

Predicazione di domenica 31 luglio 2011 – Deuteronomio 7, 6-11

Amore esclusivo?

E' una storia d'amore, una *love story* nella pura tradizione... Dio si è invaghito di Israele e Israele non ha avuto scelta: è stato scelto dal Signore, è stato eletto senza essere candidato!

Carissimi, carissime, è una storia strana quella che ci racconta il Deuteronomio, la storia di un amore impossibile tra un popolo minuscolo e non particolarmente brillante e Dio, un Dio nuovo e potente che parte alla conquista del mondo. Come ogni storia d'amore, anche questa ha i suoi misteri; ma qui non parliamo di una storia personale o familiare. Parliamo della costituzione di un popolo come eletto, favorito, scelto dal Signore, dal Dio uno. E' la storia di un'alleanza, di una fede, di una religione, anzi di due...

Ecco il punto chiave di questo testo biblico: nei termini del Deuteronomio, cioè della legge affidata a Mosè e a Israele per tutte le generazioni, Dio inizia una relazione privilegiata con Israele e di conseguenza Israele diventa il popolo di Dio. Nello stesso tempo il cristianesimo, sulle orme di Gesù e degli scritti dell'apostolo Paolo, farà della chiesa il popolo di Dio. Sappiamo delle tensioni fin dalle origini; conosciamo purtroppo anche gli eccidi perpetrati per lunghi secoli contro il popolo ebraico. Alla base di questo odio irrazionale c'è, almeno per parte, la questione del popolo eletto, il popolo di cui Dio si è invaghito.

Cercherò di affrontare queste tematiche in due direzioni. La prima riguarda la questione del numero e dei numeri del popolo del Signore. La seconda direzione è quella della difficile e spesso fraintesa definizione del popolo di Dio.

1. La questione del numero

I popoli che dominano il mondo all'epoca di Mosè non si chiamano Cina, Stati Uniti d'America, India o Russia ma Assiria ed Egitto. L'Assiria e l'Egitto sono nazioni organizzate, potenti e soprattutto numerose. Tutto il contrario di Israele, una specie di grande villaggio, senza re e senza capitale. Eppure il Signore sceglie Israele e lo sceglie proprio perché è il più piccolo di tutti i popoli!

Ciò che fa ballare il cuore del Signore per Israele, il motivo del suo innamoramento è la piccolezza, la debolezza, l'esistenza quasi irrilevante degli ebrei. Il Signore ha individuato l'oggetto del suo amore quando gli ebrei erano ancora prigionieri della grande nazione, quando erano ancora richiusi e oppressi nella mano forte del faraone (v. 8). Dio si è invaghito di un popolo che non aveva potuto evitare la schiavitù del re più potente del mondo, Dio ama Israele perché è piccolo.

Dietro questa espressione della scelta libera del Signore si profilano conseguenze significative. In termini teologici questa scelta viene chiamata "elezione": Dio ha posto il suo sguardo compassionevole e amoroso su Israele e ne ha fatto il suo popolo, l'oggetto del suo amore e della sua misericordia. Ci chiederemo più avanti nella nostra lettura se questo amore sia esclusivo o se invece si possa aprire ad altri popoli.

Sofferamoci prima sulla questione del numero e allarghiamo l'argomento stretto e specifico del testo biblico. La meta delle chiese cristiane è costituita da un impegno a predicare la Parola, ad amministrare i sacramenti, a formare i credenti, a curare le anime. Ma tutti questi impegni fanno parte della missione che la chiesa di Cristo ha ricevuto, cioè andare e annunciare la buona notizia a tutti i popoli.

L'evangelizzazione, altro termine tecnico della teologia, è parte integrante della chiesa di Cristo. Così facendo, si spera che il numero dei cristiani e delle cristiane possa essere sempre più grande. Certo, molte chiese cristiane si danno all'evangelizzazione in modo quasi esagerato. Nelle nostre piccole comunità italiane l'evangelizzazione rimane modesta. Eppure, basta leggere il nostro settimanale "Riforma", anche noi siamo ossessionati dal numero dei nostri membri di chiesa. Li contiamo e li ricontiamo, ci aggiungiamo i bambini, i catecumeni,

i simpatizzanti. Anche noi vorremmo essere numerosi o almeno crescere. Sarebbe, sembra, un segno di salute e di sicurezza.

Ma, anche se questa idea fissa è comprensibile, essa non è in profonda contraddizione con la scelta del Signore? Non è una preoccupazione molto umana, un modo addirittura quasi idolatrico di intendere la grazia del Signore? Dio infatti sceglie Israele perché è il popolo meno numeroso. A Dio piacciono i piccoli numeri, non le nazioni grandi e potenti che se la cavano con le loro ricchezze e i loro mezzi di comunicazione invadenti. A Dio piace il popolo meno numeroso. Naturalmente quella di Dio non è una scelta politica; Dio non sta dicendo che preferisce la Svizzera all'Italia, o il Liechtenstein alla Germania. Dio sceglie, e se Dio sceglie, ci dobbiamo fidare, e di conseguenza la preoccupazione dei numeri non è più nostra.

2. Il popolo di Dio

Il primo elemento del testo biblico di oggi è quindi costituito dalla scelta libera di Dio. Il testo parla dell'amore di Dio, questo amore è proprio ciò che la teologia cristiana chiama "grazia". Il numero non importa, le qualità intrinseche dell'amato o dell'amata non contano, conta solo la scelta divina, cioè l'amore privilegiato del Signore che non possiamo influenzare.

Dopo questa parte iniziale che ho anche cercato di rendere universale e quindi comprensibile in una prospettiva cristiana, dobbiamo affrontare il tema bruciante di questo testo: la questione del popolo di Dio, della sua definizione, della sua delimitazione. Questo tema si trova al centro del dialogo tra ebraismo e cristianesimo.

In un primo tempo, se guardiamo solo all'ideologia del Deuteronomio, possiamo dire che l'elezione di Israele è esclusiva, è il privilegio del popolo particolare scelto e amato da Dio. Nei primi tempi di Israele questa idea viene strettamente collegata alla costruzione di una nazione e quindi Dio, il Dio di Mosè e poi di tutti i re, è un Dio nazionale che Israele oppone alle divinità straniere.

Il testo di oggi non parla solo della fedeltà e della bontà di Dio nei confronti del suo popolo, ma sottolinea anche i doveri di Israele nei confronti del suo Dio. E qui troviamo un'altra caratteristica del libro del Deuteronomio: Dio ama *quelli* che lo amano, lo servono e mettono in pratica i suoi comandamenti; Dio invece punisce e distrugge *quello* che lo odia e non applica la Sua legge (c'è un certo gioco tra plurale e singolare, tra le miriadi di osservanti e il nucleo duro dei miscredenti, v. 9-10).

Questo tratto della relazione tra Dio e i credenti riguarda la giustizia di Dio e l'azione dei credenti. E come vediamo Dio salva e mantiene la sua promessa in cambio dell'obbedienza. Invece quelli che non rispettano la legge vengono respinti, condannati e addirittura distrutti. In questo caso la teologia parla della giustizia retributiva di Dio.

In un secondo tempo, e in conclusione di questa breve riflessione, bisogna allargare la prospettiva del Deuteronomio perché, se la teniamo così com'è, allora Israele è l'unico popolo di Dio, il che contraddice una certa visione del Nuovo Testamento e del cristianesimo. Infatti, la domanda è: chi è il popolo di Dio? Israele o la chiesa di Cristo?

Come dice Paolo Ricca (cf. "Riforma n. 30, 29 luglio 2011) ambedue sono il popolo di Dio! Che cosa vuol dire? Una chiave la troviamo nel testo di Matteo 28. Quando Gesù manda i suoi discepoli in "missione" egli dice loro: "Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate." (Matteo 28, 18-20).

In questi versetti Gesù riceve il potere da Dio e, sulla base di questo potere, il popolo si può allargare a tutti i popoli tramite il segno del battesimo e l'insegnamento dei comandamenti di ... Gesù, cioè della sua comprensione e trasformazione dei comandamenti in azioni concrete di amore e di liberazione. Nel Nuovo Testamento i limiti del popolo eletto si allargano nello spazio senza escludere Israele.

Ma questa possibile unità non si compie perché una parte di Israele non riconosce l'autorità di Gesù. Per questa ragione i due popoli si dividono. Da una parte rimane Israele, popolo eletto secondo la definizione del libro del Deuteronomio. Dall'altra troviamo la chiesa di Cristo, popolo di Dio fatto di tutti i battezzati.

Invio

I due popoli sono in cammino verso il Regno di Dio. Israele, di cui Dio un giorno si è invaghito, vive del patto e della bontà che il Signore mantiene fino alla millesima generazione (Deut. 7, 9). La chiesa di Cristo vive della stessa alleanza, estesa a tutti coloro che riconoscono in Cristo l'incarnazione di questo Dio innamorato.

Amen.